



Una ruspa al lavoro per la demolizione di una casa abusiva

Se Lunardi ministro e imprenditore mette un amico alla guida dell'Anas

ROMA «Il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, è un uomo che non rispetta le promesse». Lo scrive l'Espresso, nel numero in edicola, a proposito del conflitto d'interessi dell'ingegnere-ministro: titolare dei lavori pubblici e di una società di progettazione, la Rocksoil. Scrive l'Espresso: «Venderò in una settimana - aveva giurato Lunardi - . Sono passati quattro mesi dalla promessa, non ha venduto nulla». Anzi. Ha nominato alla guida dell'Anas Antonio Pozzi - sottolinea il settimanale rivelandone i retroscena - «l'attuale amministratore delegato della Rav, Raccordo autostradale Val d'Aosta del gruppo Autostrada. Ed ecco la chicca: «La società di Pozzi - si legge sull'Espresso - in passato ha concesso appalti per diversi miliardi a Lunardi. E l'attuale ministro «è il progettista» del raccordo autostradale del-

la Val d'Aosta. La nomina di Pozzi all'Anas, insomma, «delinea l'ennesimo conflitto di interessi» dell'ingegnere-ministro. Ricapitolando: «Lunardi - sottolinea l'Espresso - è il progettista di un'autostrada in costruzione, per la quale è pagato sulla base delle spese della Rav. E chi controlla quanto spende la Rav? L'Anas, che presto sarà guidata da Antonio Pozzi, l'attuale numero uno della Rav. E chi controlla l'opera dell'Anas di Pozzi e della Rav? Il ministro Lunardi, che ha la sua società a libro paga della Rav». La nomina di Antonio Pozzi alla guida dell'Anas non ha suscitato la sola reazione dell'Espresso, ma anche quella di alcuni politici. Il senatore dei Ds, Paolo Bruttì e Anna Donati dei Verdi hanno infatti, all'indomani della nomina all'Anas, presentato una interrogazione parlamentare.

Via le baracche della vergogna

Bassolino stanziò mille miliardi per risanare la Campania e i tuguri del sisma del '30

Claudio Pappaiani

NAPOLI Uno ad uno andranno giù i monumenti di gesso e amianto di anni di malgoverno in Campania, di diritti negati e di soprusi. Quei prefabbricati, alloggi di fortuna all'indomani del terremoto dell'80, diventati le abitazioni di migliaia di nuclei familiari che non hanno avuto la fortuna di «agganciare» il personaggio giusto che li strappasse a quella umiliante condizione di perenne disagio, saranno finalmente abbattuti. A quasi ventuno anni di distanza da quel drammatico 23 novembre 1980 sono ancora lì 3107 costruzioni, tra bi-piani e containers, ma la scoperta è che ci sono anche 232 baracche risalenti addirittura al sisma del 1930. «Inte-

re generazioni costrette a vivere nel disagio» sottolinea Antonio Bassolino nel presentare il piano di interventi varato dalla sua giunta regionale con un investimento di oltre mille miliardi, interamente derivanti dal bilancio regionale, per l'eliminazione dei prefabbricati e la costruzione di nuovi alloggi. La dove c'erano quattro mura

Sono prefabbricati e alloggi di fortuna costruiti all'indomani dei disastri ambientali con mura di gesso e amianto

in carton-gesso ora ci saranno abitazioni degne e parchi attrezzati, strutture sportive, centri di ritrovo, biblioteche. Ma il combinato di 15 delibere approvato dal Governo Regionale Campano, prevede anche investimenti per il recupero delle periferie, la qualità abitativa e urbana.

Con i primi 454 miliardi si provvederà alla costruzione di 3000 nuovi alloggi per le famiglie che ancora vivono nei prefabbricati che andranno subito distrutti. Per loro ci sarà un sostegno economico in attesa delle nuove abitazioni. Altri 450 mld saranno destinati alle periferie urbane con il potenziamento delle infrastrutture, la realizzazione di impianti sportivi, centri sociali, scuole e verde. 150 sono i miliardi destinati alla perife-

ria napoletana: quella orientale dove saranno riquilibrati i centri storici così come a Secondigliano, ma anche quella occidentale di recente sconvolta dall'alluvione del 15 settembre. Con quelli stanziati ieri salgono a quota 2200 miliardi i soldi impegnati dalla Giunta Regionale della Campania per il diritto alla casa e il recupero delle periferie in meno di un anno. Provvedimenti che interessano 34 mila famiglie e che porterà alla realizzazione complessiva di 4823 nuovi alloggi. «È il più significativo e intenso programma di riqualificazione urbanistica e civile nella storia della nostra Regione» ha commentato soddisfatto Bassolino che ha precisato che per l'utilizzazione delle risorse saranno seguiti i criteri seguiti dall'Unione Europea per i finanzia-

menti del POR: premi ai comuni che rispetteranno i tempi di progettazione e di realizzazione delle opere e revoca a chi, invece, non sta al passo.

«Un grande impegno reso possibile dal trasferimento di risorse e competenze alla regione» dice Bassolino. Parla del decentramento già in atto, il Governatore della Campania, ma guarda al futuro prossimo dopo il successo referendario: «Tra poco più di un mese le nuove norme costituzionali diventeranno attuabili e nascerà una nuova Regione». Una constatazione ma anche un invito a riflettere per quel pezzo di maggioranza che continua a litigare. Scriverà ai consiglieri, Bassolino, di governo e di opposizione, chiederà ad ognuno di fare la propria parte: «Spetta a

noi fondare la nostra Regione» dice.

«Ora cambierà tutto - prosegue - la Giunta sarà il Governo della Regione, il consiglio ne sarà il Parlamento. Saremo chiamati a sostituire lo Stato anche dal punto di vista legislativo e finanziario su materie importantissime». Un cambiamento che stimola Bassolino:

Con i primi 400 miliardi verranno costruiti 3000 nuovi alloggi per le famiglie che dovranno lasciare le case

«Forse questo è quello che mi appassiona di più. Se no qui non ci sarei venuto, sarei rimasto dove stavo». Una legge, quella appena confermata dal voto popolare, fortemente voluta dagli amministratori locali: «Siamo stati noi a fare quella legge, a dire alla maggioranza di approvarla anche con soli 4 voti di scarto - ricorda - Non potevamo perdere altro tempo». Nuove regole, nuove competenze ma vecchie ruggini in seno alla Maggioranza. Bassolino annuncia che farà di tutto per rinsaldare le spaccature in consiglio. «Mi muoverò per unire, per dialogare - conclude - Ma al tempo stesso mi muoverò con fermezza e determinazione perché io rispondo in primo luogo ai cittadini che mi hanno eletto e devo fare il bene dei cittadini».

Mistero sul documento segreto dello Sco che contiene le accuse dell'imprenditrice assassinata. Chi vuole far saltare l'inchiesta?

Grauso, Taormina e il giallo del rapporto sul delitto Fiori

Giuseppe Centore

CAGLIARI Doveva essere un colpo da maestro, di quelli capaci di attivare un meccanismo già oliato e collaudato per mettere fuori gioco la Procura di Cagliari, ma gli è andato male. Gli ingredienti c'erano tutti.

Un verbale di sommarie informazioni rese due anni fa da Rosanna Fiori, l'imprenditrice cagliaritanica uccisa alcuni giorni fa nelle campagne ogliastrine vicino alla sua azienda florovivaistica. Una conoscenza dei meccanismi dell'informazione che gli veniva dalla conoscenza decennale del mondo della stampa. La compiacenza di qualche giornalista amico, pronto a «strillare» titoli senza farli seguire dalle notizie. Il sostegno di un legale di peso, politico, come l'avvocato Taormina.

Ma il piano, a Nicola Grauso, ex editore dell'Unione Sarda, è saltato, per un fax, o per una voglia di accelerare i tempi che qualche volta è stata una cattiva consigliera.

Il verbale di sommarie informazioni infatti, dove si riportano le dichiarazioni rese dalla Fiori alla Criminalpol sarda non solo è datato, ma vede la presenza di Grauso e Liori, suo stretto amico e collega in processi, solo di sfuggita e in maniera del tutto insignificante.

Quel verbale ha dato luogo poi a indagini che sono state archiviate dal Gip del tribunale di Lanusei, e non contiene allo stato attuale alcuna «notitia criminis». Però ieri Grauso tramite le solite agenzie si preoccupa di parlare di quel verbale come «segretissimo». «di un atto riservato».

Perché diffonderlo? Non mi interessa se è stata la procura o la



Criminalpol». Ma del fax misterioso, a quanto pare, ne era al corrente solo l'interessato, che in questa vicenda è difeso dallo studio legale dell'avvocato Taormina.

Ma cosa c'era scritto nel documento? Rosanna Fiori spiega che il clima in azienda era tutt'altro che favorevole a lei, e che l'ambiente circostante non era certo a suo fianco.

Parla di interpretazioni, di impressioni, di considerazioni personali su persone che potrebbero aver avuto interesse a compiere alcuni attentati contro la sua azienda.

Accenna a Grauso, «lo conosco da bambina, ma non ho mai avuto rapporti economici con lui» e a Liori, che «mi fece una offerta, o di rilevare la mia azienda o di entrare in società con me», sul quale fa adombrare sospetti che poi non hanno retto

alla verifica del magistrato.

Da ciò l'archiviazione. Adesso Grauso rilancia e smentisce di essere indagato.

Ma l'editore, alle prese con ben altri problemi giudiziari, non è mai stato indagato per l'omicidio Fiori, se non altro perché a distanza di pochi giorni dal delitto le indagini non sono così avanzate.

Insomma, Grauso parla di un documento che vale giudiziariamente e giornalmisticamente poco, e dice ai quattro venti di non essere coinvolto.

Peccato che nessuno lo abbia coinvolto, né che i giornali, dopo la verifica sulla consistenza del documento abbiano scritto così. Ma a lui serviva la smentita di una non-notizia per ergersi a vittima di una macchinazione.

Complimenti, signor ex-editore, sarebbe un perfetto allievo di McLuhan!

Delitto D'Antona, i fratelli Natali indagati per omicidio e terrorismo

ROMA Non c'è solo la banda armata. Norberto e Sabrina Natali sono iscritti sul registro degli indagati della procura di Roma anche per il concorso nell'omicidio di Massimo D'Antona, per la detenzione e il porto d'arma da fuoco, e per l'associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Le ulteriori ipotesi di reato formulate dai magistrati del «pool» dell'antiterrorismo a carico dei due militanti di «Iniziativa Comunista», già arrestati il 3 maggio scorso per associazione sovversiva, sono legate ad una serie di elementi raccolti in questi ultimi mesi dagli investigatori.

Indizi che porterebbero gli inquirenti a ritenere «compatibile» la presenza dei due Natali in via Salaria, la mattina del 20 maggio del '99, quando un commando armato delle Brigate Rosse uccise il professor Massimo D'Antona. Nei prossimi giorni, Norberto e Sabrina (il primo agli arresti domiciliari per motivi di salute, la seconda libera grazie

ad una decisione del tribunale del riesame) dovrebbero essere interrogati dai magistrati per le nuove contestazioni. I reati attribuiti ai fratelli Natali sono gli stessi ipotizzati a carico di Rita Casillo, l'altra militante di IC sospettata dalla procura di essere la ragazza accanto al killer che sparò al giurista. Le indicazioni di un testimone, che aveva riconosciuto la donna da una foto segnaletica e dopo la visione di alcuni filmati di pedinamenti girati dai carabinieri del Ros, non sono state confortate da un esito positivo della cosiddetta «ricognizione personale» tenutasi ieri a Rebibbia.

La Casillo - secondo gli inquirenti - è apparsa molto dimagrita e chi indaga è convinto che in dieci giorni la militante, da quando la stampa ha pubblicato la notizia del suo coinvolgimento nell'inchiesta D'Antona con tanto di annuncio di confronto all'americana con il teste, abbia avuto tutto il tempo per modificare il proprio «look».

VENEZIA

Petrolchimico, lo Stato chiede condanna per strage

È tornato ieri, con argomentazioni tecniche, sulla richiesta di condanna per il reato di strage colposa l'avvocato dello Stato Giampaolo Schiesaro, nella sua replica al processo per le «morti bianche» al Petrolchimico di Porto Marghera, pronunciata nell'aula bunker di Mestre. Una richiesta, quella del rappresentante legale del Governo e del Ministero dell'Ambiente, che era già stata avanzata nella prima arringa e che aggraverebbe il capo d'imputazione formulato dal pm Felice Casson, il quale ha ipotizzato invece il reato di omicidio colposo plurimo. Secondo Schiesaro, il reato di strage «non sposta tanto la questione in termini di pena, ma permette di configurare in maniera diversa e soprattutto di ricondurre a unità il comportamento dei dirigenti dei grandi gruppi industriali nell'arco di 30 anni». In sostanza, secondo la parte civile, la catena di morti e di danni all'ambiente avvenuta in questo tempo non sarebbe una somma di episodi a se stanti, ma una conseguenza di comportamenti mai cambiati da parte delle aziende proprietarie dello stabilimento. E proprio questo è riconducibile sotto la fattispecie del reato di strage colposa.



MA LA PROCURA NON LE CREDE

Muore in culla a sette mesi la madre: sono stata io

È un giallo la morte di Davide Brignolo, un bimbo di sette mesi trovato ieri mattina cadavere dal nonno nell'alloggio della figlia, ad Orbassano, comune della cintura torinese. La donna, che da qualche tempo soffre di depressione post parto, si è autoaccusata dell'omicidio, ma sul corpicino, che era nel passeggino, non sono stati trovati segni di violenza o di avvelenamento. Sulla vicenda indagano i carabinieri della stazione di Orbassano e i colleghi del nucleo operativo di Torino, coordinati dal procuratore di Pinerolo (Torino) Giuseppe Marabotto. La donna, Donatella Nolè, 31 anni, è stata interrogata alla presenza del marito, Luigi Brignolo, di 42, e, dopo essere stata visitata dallo psichiatra che l'ha in cura, è stata ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale San Luigi di Orbassano. Gli inquirenti l'hanno indagata per omicidio, ma soltanto l'autopsia, che sarà eseguita domani, potrà stabilire le reali cause della morte del piccolo. Non è escluso, infatti, che la donna si sia autoaccusata proprio per la depressione di cui soffre. I carabinieri e il procuratore di Pinerolo sono cauti nell'esprimere valutazioni. «Alcune circostanze potrebbero far pensare a un omicidio - ha detto Giuseppe Marabotto - ma non abbiamo trovato significativi elementi che lo possano confermare».

OGGI VIA LE LUCI DALLE CITTÀ

Una notte al buio per vedere le stelle

Stasera via le luci artificiali per vedere quelle delle stelle, in occasione della Giornata nazionale contro l'inquinamento luminoso, che si festeggia in tutta Italia nel periodo di luna nuova. Più di metà degli italiani, a causa dell'eccessiva illuminazione artificiale, non possono più vedere la Via Lattea. Organizzata dall'Unione astrofili italiani, osservatori e planetari di tutta la penisola, è la nona edizione della manifestazione che ha l'obiettivo di coinvolgere i cittadini attraverso un'efficace informazione sul problema. È infatti possibile, a partire dalla propria abitazione, evitare inutili sprechi e contribuire a non produrre inquinamento luminoso. «Spesso si pensa - rileva l'Osservatorio astronomico Serafino Zani di Lumezzane (Brescia) - che inondare di luce le strade e le abitazioni sia il modo più efficace per avere sicurezza. Ma non è sempre così, l'illuminazione abbagliante aiuta, invece di scoraggiare, coloro che si aggirano furtivamente tra le nostre case». Questo spreco di luce, aggiunge, «viene combattuto in tutto il mondo dagli organismi scientifici che si occupano dello studio degli astri, un firmamento sempre più cancellato dal chiarore inutilmente disperso nel cielo da inadeguate luci pubbliche e private».